



► 6 maggio 2021

L'autorità, una porta sull'avvenire

Il libro. Da oggi in libreria il volume dei sociologi Mauro Magatti e Monica Martinelli sulla crisi delle figure dei padri. Cresce l'individualismo antiautoritario di massa, l'idea di una società orizzontale favorisce nuove forme di dominio

GIULIO BROTTI

Nel 1913, in «Totem e tabù», Sigmund Freud faceva sua un'ipotesi abbastanza diffusa nell'etnografia dell'epoca: i primi esseri umani sarebbero vissuti in orde, ognuna guidata da un padre-capobranco che, tiranno incontrastato, avrebbe esercitato un diritto di possesso su tutte le donne.

«Un giorno però – racconterà lo stesso Freud anni dopo, rispondendo in forma sintetica la teoria – i figli si riunirono, uccisero il padre, che era stato il loro nemico, ma anche il loro ideale, e ne mangiarono il cadavere.

Dopo il delitto nessuno dei fratelli poté tuttavia venire in possesso dell'eredità paterna, poiché ciascuno lo impediva all'altro».

Contestata da molti, che l'hanno considerata alla stregua di un *roman noir*, questa ricostruzione anticipa

comunque lo spirito e i paradossi di un'epoca – la seconda parte del XX secolo, con un prolungamento nell'oggi – che ha cercato in ogni modo di demolire il «principio di autorità», contrapponendogli la visione di una «società orizzontale», perfettamente egualitaria e perciò autenticamente democratica.

In un bel volume che sarà da oggi in vendita, «La porta dell'autorità» (Vita e Pensiero, pp. 248, 18 euro, ebook a 12,99 euro), Mauro Magatti e Monica Martinelli mettono invece ma-

no a una «decostruzione della decostruzione», contestando l'idea che nell'organizzazione della vita collettiva si possa veramente fare a meno di qualsiasi gerarchia. Entrambi docenti di

sociologia presso l'Università Cattolica di Milano, gli autori del libro sottolineano come, da cinquant'anni a questa parte, una forma di individualismo antiautoritario di massa sia divenuta un tratto essenziale della cultura, dell'immaginario e dei comportamenti quotidiani di centinaia di milioni di persone: «Nella confluenza di istanze culturali molto diverse tra loro – dalla sinistra libertaria sbocciata col '68 al neoliberismo di destra affermatosi negli anni Ottanta –, tutti i pilastri su cui l'ordine morale sociale si fondeva – la tradizione, la patria, la

famiglia, la Chiesa, la scuola – con le relative figure dell'autorità – l'anziano, lo statista, il genitore, il sacerdote, il maestro – sono stati attaccati, nella prospettiva di entrare in un mondo di pari finalmente liberato dall'autorità, vista come freno alla libera espressione di sé».

Le radici nel passato

Da un certo punto di vista, questa tendenza aveva avuto, nel corso dell'età moderna, prodromi e precursori: nel 1440, servendosi delle armi della filologia, Lorenzo Valla aveva dimostrato la falsità della «Donazio-

ne di Costantino», il documento con cui i Papi tradizionalmente giustificavano la loro asserita superiorità sui governanti laici dell'Occidente; all'inizio del Seicento, osservando la volta celeste con il cannocchiale, Galileo aveva officiato «il funerale» – l'espressione è sua – di un modello geocentrico dell'universo risalente ad Aristotele e a Tolomeo; Kant, in un suo saggio

del 1784, scriveva che tutti gli uomini avrebbero dovuto avvalersi del proprio intelletto, invece di delegare ad altri «la noiosa occupazione di pensare».

Nel recente passato, tuttavia, a questa attitudine critica sembra essere subentrato un depotenziamento della stessa razionalità, ridotta ora al suo aspetto esecutivo-tecnico. Non si tratta più di sforzarsi di distinguere tra la verità e l'apparenza, o di cercare dei valori comuni su cui basare la convivenza civile: attualmente «proprio quell'io, tanto esaltato e assecondato nella sua pretesa soggettiva di sovranità – scrivono Mauro Magatti e Monica Martinelli –, viene fatto quasi evaporare ren-

dendolo adattivo, ossessionato dalla performance, alla ricerca continua di una qualche istanza cui affidarsi per mettere in scena il sé ed essere qualcuno, fino a che il senso di inadeguatezza, frustrazione e delusione lo espongono a scetticismo e distacco».

Circa la questione se davvero possa esistere una «società piatta», i due studiosi sostengono che, come la fenice, l'autorità finisca sempre col risorgere dal-



le sue ceneri, presentandosi oggi con modalità più sottili, pervasive e forse anche più «prepotenti» che in passato: si nota, in diversi Paesi, una spinta verso un ritorno impetuoso «del “padre” nella forma dura e stringente dell'uomo forte – da più parti invocato come colui che potrebbe mettere ordine nel caos di una eguaglianza eccessiva – o del fondamentalismo religioso che cerca di ripristinare il modello del monoteismo inteso come unica legge».

I rapporti tra le generazioni

Anche per quanto attiene ai rapporti tra le generazioni, l'apparente bontà di padri e madri che si atteggiavano a compagni di gioco dei figli tende a imbellettare ideologicamente una situazione di fatto per cui questi stessi genitori sono spesso «gli occupanti “eterni” di posizioni di potere, di rendita, di prestigio», derubando così i giovani della

possibilità di «iniziare il loro viaggio in mare». Magatti e Martinelli escludono recisamente che si possa tentare di sbrogliare questi nodi mediante un ritorno al passato, ripristinando i modelli disciplinari e le stratificazioni sociali di un tempo: propongono invece di tornare a riflettere sulle implicazioni più profonde, originarie del concetto di «autorità».

«Far crescere»

Etimologicamente, il termine rimanda all'idea del «far crescere»: nella lingua latina, l'*auctor* è il promotore, l'inventore, il fondatore, la cui attitudine creativa (l'*auctoritas*) si estende fino a coinvolgere altri, autorizzandoli/abilitandoli a loro volta a prendere parte a un progetto innovativo («Anche se può sembrare strano – osservano Mauro Magatti e Monica Martinelli -

l'autorità riflette prima di tutto la capacità umana di andare oltre l'istituto»).

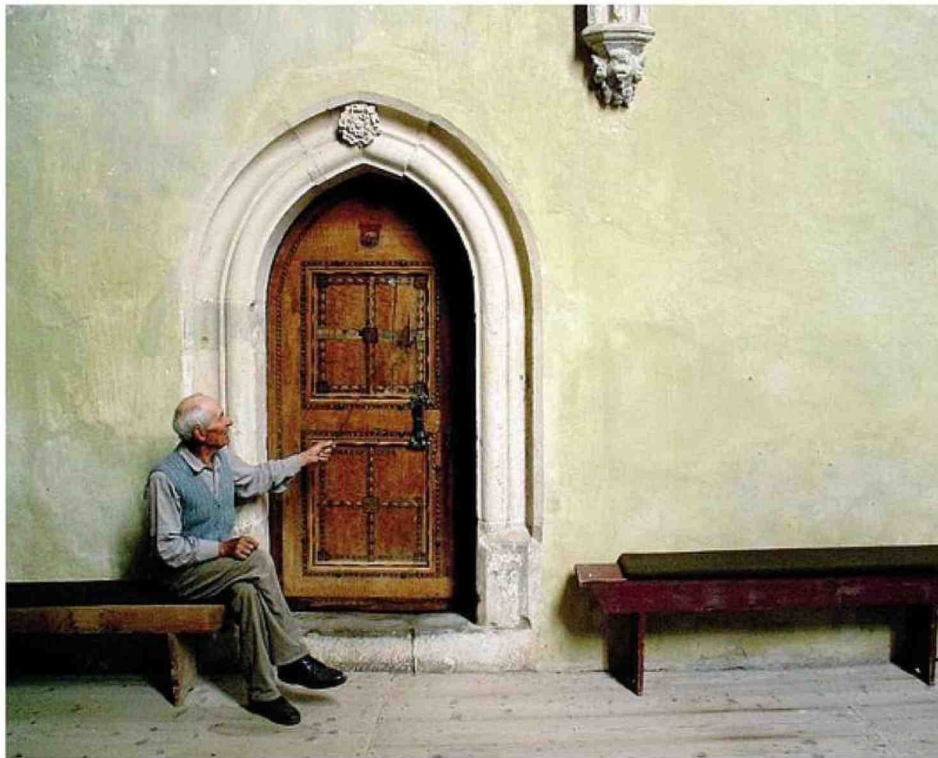
Così concepita, l'autorità rappresenta l'esatto contrario di un atteggiamento reazionario, baronale e geloso: non ha nulla in comune con il comportamento del guardiano che, in un famoso racconto di Kafka, sta sulla soglia che dà «accesso alla legge» e impedisce a un pover'uomo di entrare. In effetti, chi *autorevolmente* dà vita a un nuovo inizio, sa di non potersi intestare quanto ne deriverà: l'esercizio dell'autorità, connettendo chi è venuto prima e chi subentrerà poi, può invece essere immaginato «come una struttura – una “porta” – che, mentre inquadra – definendo così una prospettiva, una direzione -, al tempo stesso apre a un avvenire che ancora non c'è ma che pure non inizia dal nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro di Magatti e Martinelli

► 6 maggio 2021



Un cantastorie di Richis, in Romania FOTO DI DANIEL TELLMAN

